

La nuova scala mobile

Occorre invece affrontare il tema della redistribuzione della ricchezza prodotta dal paese, sottraendola alla rendita finanziaria, e restituendone una quota consistente a chi questa ricchezza ha prodotto, i lavoratori appunto.

Da questo punto di vista la reintroduzione di un meccanismo automatico di rivalutazione delle retribuzioni costituirebbe un grande elemento di giustizia sociale, tale da ridurre sensibilmente la disuguaglianza prodottasi in questi anni, difendendo i settori più deboli e precari dei lavoratori e riducendo in questo modo notevolmente il ricatto occupazionale.

Ripristinare la scala mobile vuol dire tornare ad avere salari in grado di reggere i colpi del caro vita, uscendo dalla assurda situazione che vivono oggi i lavoratori, costretti a scioperare per ottenere una parziale restituzione di quanto perso a causa dell'inflazione. In questi anni sono state effettuate milioni di ore di sciopero per rinnovare i contratti nazionali, contratti che, nonostante gli scioperi, non sono serviti a reggere il passo del caro vita. Oggi i lavoratori sono costretti a scioperare per ottenere meno di quanto garantiva loro la vecchia scala mobile, quella abolita nel 1992. Con questa proposta di legge di iniziativa popolare si intende ripristinare un sistema di adeguamento automatico delle retribuzioni, svincolato dai contratti nazionali ed utile a restituire dignità ai rinnovi contrattuali, rinnovi che devono servire ad ottenere reali incrementi salariali e miglioramenti normativi.

**Firma per una
nuova scala
mobile**

Bruno 

PER UNA
NUOVA
SCALA
MOBILE

Comitato promotore nazionale:

CIB UNICOBAS

CONF. COBAS

CNL

CUB

RETE 28 APRILE NELLA CGIL

SINCOBAS

SULT

Per adesioni

00186 Roma • Via S. Ambrogio, 8

tel. 06 4882600 • 06 762821

fax. 06 4882679 • 06 7628233

www.perunanuovascalamobile.it
perunanuovascalamobile@yahoogroups.com

*firma la proposta
di legge per una
nuova scala mobile!*

PER UNA
NUOVA
SCALA
MOBILE
comitato promotore nazionale

**Per tutelare i redditi
di lavoratori
e pensionati**

**Per una
nuova stagione
di conquiste
sociali**



È ormai indispensabile ripristinare un meccanismo di adeguamento automatico di salari e pensioni al costo della vita per difenderne il potere di acquisto e restituire così ai contratti la funzione di redistribuzione della ricchezza prodotta

Millioni di lavoratori e lavoratrici, di precari, di pensionati non riescono più ad arrivare alla fine del mese.

Le basse retribuzioni e l'impennata dei prezzi dei generi di consumo e delle tariffe, hanno creato una situazione non più sostenibile per i bilanci delle famiglie dei lavoratori dipendenti.

Con i prezzi che continuano a salire e livelli di retribuzione che da 13 anni non riescono a tenere il ritmo dell'aumento del costo della vita è necessario rilanciare aumenti salariali capaci di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori dipendenti e tutelare gli stessi dall'inflazione reale con meccanismi automatici come la scala mobile.

Perché una nuova scala mobile

Nel nostro paese nel corso negli ultimi 13 anni è stata operata una gigantesca rapina ai danni dei redditi da lavoro a tutto vantaggio della rendita finanziaria e del grande capitale.

Non diciamo nulla di nuovo se affermiamo che milioni di famiglie di lavoratori e pensionati sono scivolati verso la soglia della povertà e, spesso, nell'indigenza, mentre i ceti benestanti sono diventati ancora più ricchi.

Senza qui voler approfondire i meccanismi contrattuali e legislativi sviluppatasi dal 1992 ad oggi, che tuttavia approfondiremo in altri documenti, è indubbio che è a quella data che occorre risalire per individuare il momento in cui le retribuzioni da lavoro dipendente hanno smesso di crescere, non riuscendo nemmeno a tenere il passo del caro vita.

L'inizio della disuguaglianza sociale

In linea di principio si può affermare che con il varo della politica dei redditi, sancita dall'Accordo Interconfederale siglato nel 1992 tra Governo Ciampi, Confindustria e Cgil Cisl Uil, nel mentre si cancellava la scala mobile dalle retribuzioni dei lavoratori dipendenti si introduceva un nuovo meccanismo contrattuale, basato sul recupero dell'inflazione programmata, che, di fatto, inibiva la possibilità del miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

Le retribuzioni dal dopoguerra al 1992

Per capire meglio quanto sopra affermato basta guardare l'evoluzione delle retribuzioni dal dopo guerra in poi, anni certamente difficili e scanditi da scontri di ordine politico e sindacale mirati al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, in cui parte importante furono i rinnovi contrattuali, mirati ad ottenere reali aumenti salariali e gli accordi interconfederali sulla scala mobile.

Fino al 1992 la retribuzione era composta da due livelli nazionali, la scala mobile e il rinnovo del contratto nazionale, e dal livello aziendale.

La scala mobile, introdotta in Italia nel dopoguerra, prima con accordi di comparto e poi con accordi interconfederali, tutelava i salari, gli stipendi e le pensioni, rivalutando gli stessi, con cadenza trimestrale, al tasso di inflazione determinato dall'aumento dei prezzi dei generi di consumo.

Viceversa nei rinnovi dei contratti nazionali si rivendicavano aumenti salariali "veri", ossia incrementi retributivi mirati a migliorare la propria condizione economica e sociale.

Una politica dei redditi che ha favorito i soli ricchi

La riforma della struttura del salario e del modello contrattuale del 1992 ha impedito il miglioramento delle condizioni politiche e sociali dei lavoratori dipendenti, condannandoli al progressivo impoverimento.

Le dinamiche salariali successive, basate sul solo recupero dell'inflazione programmata, non solo hanno più consentito di avere salario fresco aggiuntivo, ma non sono neanche riuscite a tutelare i redditi da lavoro dall'aumento del costo della vita.

L'accordo sulla politica dei redditi nacque in effetti proprio per comprimere le rivendicazioni salariali. In teoria per effetto del raffreddamento dei salari il padronato sarebbe stato in condizione di accumulare quote crescenti di capitale che sarebbe dovuto tornare nei luoghi di lavoro sotto forma di investimenti per ricerca ed innovazione e, quindi, determinare l'aumento dell'occupazione.

Come si è visto non solo questi investimenti non si sono visti ma il capitale accumulato in forza della moderazione salariale è stato utilizzato per operazioni finanziarie e speculative.

Come uscire dalla crisi delle retribuzioni

Oggi molti si domandano come si può uscire da questo regime di bassi salari che sta mettendo in crisi l'economia italiana, condannata alla stagnazione dei consumi interni a causa della bassa capacità di spesa dei lavoratori e pensionati.

Le ricette che vengono proposte da più parti non convincono. Dalla crisi non si esce con forme di sussidio alle famiglie o, come propone Confindustria e parte del sindacato, riducendo le tutele nazionali a favore di quelle aziendali, o ripristinando le gabbie salariali (legando cioè le retribuzioni ai territori).